

DOPPIOZERO

Sade o Masoch? La perversione e lâ??etica

[Matteo Bonazzi](#)

11 Novembre 2019

Che cosa câ??entra la perversione con la pratica e lâ??esercizio della filosofia? Questo volume monografico di *aut aut*, curato da Federico Leoni con il titolo â??Sade e Masoch. Due etiche dellâ??immanenzaâ?•, si pone la domanda e ci offre una possibile risposta. In effetti, soprattutto in Francia a partire dalla seconda metÃ del Novecento, la filosofia non ha smesso di interrogare, leggere, setacciare i testi e le esperienze di questi due singolari pensatori. Che cosa andavano ricercando Deleuze, Foucault, Lacan, ma anche Barthes, Klossowski, Derrida, Bataille, in quelle che la psicoanalisi ha definito come le due principali figure della perversione: il sadismo e il masochismo? Il volume indaga la questione con un taglio etico, chiedendosi, almeno cosÃ Leoni propone agli altri autori invitati a corrispondere a questa provocazione, se e in che termini sia possibile ricavare unâ??etica dellâ??immanenza da Sade e Masoch.

PerchÃ© in fondo, al di lÃ di quello che le perversioni rappresentano per la clinica analitica e non soltanto, si tratta di figure che il soggetto puÃ² assumere nellâ??incontro con lâ??altro, con il proprio godimento, con la propria vita e cosÃ via. SicchÃ© la domanda puÃ² diventare, per dirlo ancora piÃ¹ precisamente: quale forma di vita, quale figura esistenziale, quale strategia di godimento Sade e Masoch offrono a noi oggi? SÃ¬, perchÃ© si tratta, da come la questione Ã¨ qui affrontata, di una vera e propria *offerta* a noi che ci troviamo a vivere nellâ??epoca in cui *Dio Ã¨ morto*: â??Se Dio Ã¨ morto, tutto Ã¨ permesso. Se Dio Ã¨ morto, tutto Ã¨ possibile. Ecco la grande scorciatoia, scrive Leoni, per quanto ammantata di abissale drammaticitÃ . Nichilisti allegri e tristi, postmoderni gaudenti e pensosi reazionari si danno ogni volta appuntamento intorno a questo presunto scatenamento del possibile, ora per denunciarlo ora per esaltarloâ?•.



Opera di Wiebke Käckenmester.

Sade e Masoch non terminano per² la loro sfida alla pari. Alla fine ha la meglio senz² altro il masochismo, come figura filosoficamente rilevante e come posizione etica all² altezza del nostro tempo. Certo, bisogna intendersi. Non ² qui in gioco l² aspetto clinico, diagnostico o patologico, ma pi¹ a fondo la rivelazione che tale figura etica ci offre rispetto ai processi che ci hanno reso quel che siamo e a ci² che ne possiamo fare. Ecco, un² intera generazione di pensatori ha trovato proprio nel masochismo, quello ² felice e riuscito della filosofia², una risposta possibile per due ragioni fondamentali: in primo luogo perch² ci insegna che non ci sono le cose, ma l² uso che noi facciamo di esse. ² quanto di pi¹ sottile possiamo apprendere dalla strategia del feticista: tutti noi sappiamo che per lui non conta tanto la scarpa, il foulard o quant² altro, ma il fatto che sia stato usato e che nell² uso si porti appresso tutto un mondo. ² cos² che impariamo rapidamente che ogni cosa ² un segno, ed ² per questo che ha valore, per ciascuno di noi. Ma poi, seconda ragione, questo feticismo generalizzato, questo esser-segno di qualsiasi altra cosa, nasconde una

struttura complessa, apparentemente paradossale: il feticcio non Ã¨ carico di attrattiva semplicemente perchÃ© fa ricordare la donna desiderata o cose simili; il feticcio deve la sua potenza alla capacitÃ di evocare un insieme, un orizzonte o al limite un ricordo che in realtÃ non Ã¨ mai stato. Ã questa vacuitÃ dell'oggetto-feticcio che conserva effettivamente tutta la sua potenza e il suo fascino: ogni oggetto, come sottolinea Riccardo Panattoni, Ã¨ feticcio di qualcosa che non Ã¨ mai stato, e che per questo, propriamente, insiste ogni volta con la forza e il carattere di una costante.

E Sade? Sade si perde, in questo percorso, dietro a una fascinazione diremmo ancora metafisica: crede e vuole far credere nell'esistenza di un regno, non piÃ¹ dei cieli, ma naturalistico. In questo senso, certo ha un'etica, quella che prodigiosamente Lacan associa addirittura a Kant. Un'etica, perÃ², che per l'appunto ci spinge a guardare altrove, perdendo di vista gli oggetti con cui ci intratteniamo, spingendoci a ricercare una legge che, per quanto non piÃ¹ divina ma naturale, resta pur sempre trascendente. Invece, la posta in gioco di questo volume Ã¨ la ricerca di un'etica dell'immanenza, un'etica, cioÃ¨, che ci dica qui ed ora come usare gli oggetti che ci stanno a cuore, cosa farcene, in nome di che cosa, e perchÃ©. Ma come chiedersi tutto questo senza fare esistere un *mondo dietro al mondo*, per dirlo con Nietzsche, cioÃ¨, in fondo, come continuare a chiedersi che cos'Ã¨ l'etica nell'epoca in cui *Dio Ã¨ morto*, e con lui ogni forma di trascendenza?

La via di Masoch interessa la filosofia della seconda metÃ del Novecento proprio perchÃ© opera una sovversione radicale: la costringe a distogliere lo sguardo dal soggetto, che con la sua gloriosa potenza porta in sÃ© la legge morale, per rivolgerla piuttosto ai dettagli dell'oggetto da cui dipende. Ã una cura degli oggetti quella che la filosofia rintraccia nella figura del masochista, perchÃ©, come in fondo la psicoanalisi insegna, Ã¨ l'Ã che noi riponiamo ciÃ² che piÃ¹ ci sta a cuore. Ma allora perchÃ© non dar ragione, piÃ¹ semplicemente, a quanto giÃ ci offre il discorso del capitalista? L'etica dell'immanenza non sarebbe altro che la trasformazione del soggetto libero kantiano in un attento consumatore? A proposito, Masoch ci insegna che c'Ã¨ oggetto e oggetto, non nel senso valoriale e gerarchico, ma in un senso piÃ¹ sottile: a ben vedere l'oggetto di cui il masochista subisce il magnetismo Ã¨ un vuoto, un incavo, come lo definisce Lacan, che qualsiasi feticcio puÃ² andare a occupare, perchÃ© quel che conta non Ã¨ ciÃ² che Ã¨, il suo essere, ma il suo contorno. L'etica dell'immanenza diviene cosÃ¬ un'etica del margine, del disegno, del navigare a vista bordeggiando quel vuoto che sta al cuore della nostra esperienza desiderante.



Opera di Wiebke Kückenmester.

Ecco allora perché la filosofia ha insistito tanto nell'interrogare questa figura. Non solo per un interesse antropologico ma per un'esigenza che proviene dalla sua stessa vocazione: portare il pensiero ai limiti di quella dicotomica articolazione soggetto/oggetto che informa buona parte del cammino moderno. Pensare o ritornare a pensare l'immanenza, appunto, non sulla base di un orizzonte universale, Dio, la Natura, la Legge, ma a partire dalla singolarità inconfessabile della vita di ciascuno. L'immanenza: una vita, come titolava l'ultimo scritto di Deleuze: qui il masochista scopre che la singolarità non è che quel godimento, per dirlo con Lacan, il cui difetto renderebbe vano l'universo.

In fondo, se la perversione ha da dirci qualcosa di etico perché dà un tratto rivela che paradossalmente l'universo, il mondo, l'esperienza si sorreggono su ciò che vi è di più infimo, intrattabile e singolare. Si apre così, come sottolinea Tommaso Tuppini, un vortice in cui gli opposti cominciano a girare insieme.

Ã? in questo caos apparente che ci troviamo noi oggi, a dire il vero da un po' di tempo, quantomeno da quando Nietzsche se ne Ã? accorto. Masoch, ripensato filosoficamente, ci offre uno stile per abitare meglio questo vortice o, come sottolinea anche Silvia Vizzardelli, in fondo per lasciarsi andare a questo movimento, smettendo di trattenerne nevroticamente il processo.

Questa Ã? allora un'etica dell'immanenza che riparte dalla singolaritÃ dei corpi e dai loro gesti *smedesimati*, come evidenzia Gianluca Solla: non piÃ¹ contratti, trattenuti, sofferti tra le maglie della padronanza soggettiva. Un gesto etico che, per dirlo ancora con Nietzsche, diventa *di tutti e di nessuno*, offrendoci lâ?occasione, questa volta anche politica, di ripensare daccapo il nostro fare, il nostro modo di abitare il lavoro e il conflitto che inevitabilmente esso porta con sÃ©. Se non Ã? con o contro lâ?altro che la vera posta in gioco si pone, Ã? perchÃ© lâ?orizzonte decisivo riguarda il rapporto di ciascuno all'oggetto. Attenzione all'uso che ne facciamo e a come, in quell'uso, siamo capaci o meno di rispettarne la vacuitÃ costitutiva: il loro essere, degli oggetti, sempre a disposizione per altri e per un altro uso, cioÃ? per un'altra umanitÃ che non sarÃ? appunto la nostra.

E allora, Ã? proprio a partire da quest'altra concezione della politica che psicoanalisi e filosofia possono avviare un nuovo dialogo oggi. Ripartendo proprio dall'orizzonte primordiale in cui il bambino, coi suoi maneggiamenti, disegna lâ?orlo dell'oggetto eternamente perduto, esattamente come lâ?adulto, nell'apertura â?fabbrileâ? del masochismo, puÃ² ritrovare lâ?arte felice di disegnare lâ?accadere dell'esperienza attorno all'oggetto vuoto che la sostiene. In questo rapporto costitutivo all'oggetto, filosofia e psicoanalisi possono rintracciare, come sottolinea ancora Leoni, â?la struttura di ogni strutturaâ?. Detto altrimenti, scoprire come si nasce e come sia possibile rinascere ancora.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

aut aut

giugno 2016

382

Sade, Masoch.
Due etiche dell'immanenza

interventi di **TOMMASO TUPPINI, GIOVANNI BOTTIROLI, FELICE CIMATTI, GIANLUCA SOLLA, FEDERICO LEONI, SILVIA VIZZARDELLI, CARMELO COLANGELO, RICCARDO PANATTONI, ANDREA MUNI**

a cura di **FEDERICO LEONI**

SCIACCHITANO → Il soggetto supposto intelligente

BENVENUTO → Il mistero della *passé*